



L'ex presidente del Consiglio Mario Monti in una immagine di repertorio FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

La crisi non pilotata di Scelta civica L'ultimatum di Monti sfuma in 24 ore

- **Napolitano:** «Fatico ad attribuirgli un volto minaccioso»
- **Cesa:** «Non ci stiamo a logorare il governo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Lo strappo di Monti dura meno di 24 ore. L'ultimatum del Professore al governo Letta, lanciato di domenica dalla sua pagina Facebook, condito dalla minaccia di lasciare la maggioranza, si è dissolto ieri nelle formule da Prima repubblica, come «verifica» o «cabina di regia», tra lo sconcerto di molti parlamentari di Scelta civica (che non erano neppure stati avvertiti della mossa) e il disappunto di Casini. Il leader Udc coi suoi ha definito «velleitario» il tentativo del Professore per ritornare al centro della scena, ed è sempre più vicino allo strappo definitivo con Monti.

Ma la parola più definitiva sull'uscita di Monti è arrivata dal presidente Napolitano che, interpellato dai cronisti a Zagabria, ha commentato: «Faccio molta fatica a prestare un volto minaccioso al professor Monti che, voglio ri-

tenere, voglia giocare solo un ruolo di stimolo» per il governo. La «fatica» del Capo dello Stato, a dire il vero, fa il paio con quella di gran parte della truppa montiana, che domenica ha sobbalzato leggendo le parole del leader e che ieri si è ritrovata di fronte a un comunicato congiunto dei due capigruppo Dellai e Susta che chiedono a Letta di «organizzare una serie di incontri» tra le forze che sostengono il governo «per precisare nei dettagli il «patto di governo» che ci lega in questa maggioranza». Dellai la chiama «cabina di regia» e, pur ammettendo che ormai il contratto dettagliato sul programma sull'esempio tedesco non si può più fare, insiste affinché Letta si impegni a «dettagliare le prossime azioni del governo, in modo da evitare discussioni infinite su Iva e Imu e per chiarire agli italiani quale sarà la rotta dei prossimi mesi». Poco dopo arriva la notizia della convocazione di un vertice di maggioranza per giovedì. E Dellai esulta: «Un segnale concreto e positivo».

Letta, da Israele, getta secchiate d'acqua sul fuoco: «Giovedì ci sarà una riunione della cabina di regia e sono convinto che, come sempre in questi 60 giorni, risolveremo i problemi che ci sono con un atteggiamento costruttivo». Durissima la reazione dell'Udc, che accusa i montiani nientemeno che di ritorno alla Prima repubblica. «Se la

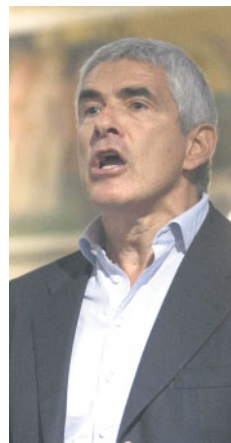
nuova politica consiste nel chiedere vertici non so in cosa consista il cambiamento», attacca Lorenzo Cesa. «I senatori e i deputati non possono apprendere dai giornali svolte politicamente così significative. Noi a fibrillare Letta non ci stiamo perché significa mettere ancora più in difficoltà il Paese».

Dellai e il coordinatore politico di Scelta civica Andrea Olivero si affrettano a sottolineare che «il nostro obiettivo è rafforzare il governo. «Monti vuole che duri tutta la legislatura ma con più incisività», spiega Olivero. Ma tra le varie anime centriste lo sconcerto dilaga. «Il Professore deve aver capito che per finire su giornali e tv deve spararle grosse», ragiona un parlamentare di Scelta civica. «Ma così non andiamo da nessuna parte».

Tra gli uomini di Casini l'ipotesi di una separazione anche in Parlamento si fa sempre più vicina. Ormai è davvero solo questione di settimane, i contatti per il nuovo gruppo alla Camera sono già stati presi e il precedente di Fratelli d'Italia (che ha formato un gruppo pur senza avere i 20 deputati necessari) appaiono incoraggianti. «A loro è stato concesso perché avevano presentato il simbolo alle elezioni, esattamente quello che abbiamo fatto noi», spiega una qualificata fonte Udc.

L'unico strappo concreto, peraltro già ampiamente annunciato, sarà dunque quello tra Monti e Casini. E l'Udc affonda il colpo, sottolineando le parole di apprezzamento di Brunetta a Monti. «Benvenuto nel club, con due mesi di ritardo. Anch'io mi chiedo che fine ha fatto la «cabina di regia», ha detto il capogruppo Pdl all'indirizzo di Monti. E i centristi sorridono: «Bel risultato finire nel club con Brunetta». Mentre il ministro Quagliariello inciampa sulla parola «verifica»: «Fa parte di un linguaggio stantio, da Prima repubblica», attacca. Poi fa retromarcia: «Non mi riferivo certo al presidente Monti, che quella parola non l'ha usata...».

Scaramucce verbali. Ma tra i civici la tensione è alle stelle. Stamattina ci sarà una riunione del gruppo alla Camera, che si trasformerà in una seduta di autocoscienza sulla crisi sempre più irreversibile del partito che terrà la sua convention il 13 luglio. Sul tavolo anche la nomina del nuovo capogruppo alla Camera, che dovrà sostituire Dellai, da tempo in scadenza. «Voleranno parole grosse», annuncia un deputato, convinto che ormai i civici siano destinati alla diaspora: una parte con Casini e Mario Mauro nel Ppe mentre i liberali e i cattolici come Olivero in un centrosinistra di nuovo conio, soprattutto se guidato da Renzi. Di terzo polo ormai non parla più nessuno. La sfida lanciata il Natale scorso al bipolarismo appare definitivamente perduta.



...
Per Casini quello del professore sarebbe stato un tentativo «velleitario» di tornare al centro della scena

La missione del governo e la crisi sociale

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Per gli altri partiti il cosiddetto governo di servizio era solo una dura imposizione, legata agli eventi che non lasciavano scampo. Per Monti no. Il governissimo è stato il suo grande sogno, l'obiettivo di una vita politica spericolata, almeno per l'incredibile imperizia e per l'assoluta mancanza di visione palesata ad ogni appuntamento cruciale. Ancora adesso si vanta di essere stato un protagonista della grande politica, solo per aver impedito alla destra e alla sinistra di vincere le elezioni. E però, invece di godere il plusvalore del suo epocale trionfo, Monti si agita, invoca verifiche, minaccia fulmini e saette.

Con le truppe che poco lo stimano, proprio per le dubbie sue virtù di gran condottiero, ha ben poco da alzare i toni del ricatto. Come pure Berlusconi. Con il suo inseguimento ossessivo di un salvacondotto che nessuno potrà mai dargli, il Cavaliere ostenta in pubblico responsabilità e minaccia in segreto sfaceli. Ma non ha alternative, è costretto ad incassare i colpi e nessuno strumento giuridico gli può mai garantire l'impunità. Monti e Berlusconi sono il passato che non torna. Entrambi cercano di tracciare un segno, di mostrare al mondo una qualche presenza. Ma Monti è un passato logorato dal rimorso, per le occasioni avute e malamente sprecate sul più bello. Berlusconi è un passato che deve scappare dagli incubi e cerca di sopravvivere imitando Le Pen, che l'erede l'ha scovata in famiglia. La frattura sulla giustizia è la sua unica carta. E le sentenze, che pure annunciano la sua rovina, sono per il Cavaliere anche una perversa opportunità da afferrare. L'opportunità di dare continuità al suo partito azienda non solo con una successione studiata in un perfetto stile dinastico ma anche regalando ai posteri un tema destinato a scaldare gli animi: la guerra santa legale-illegale, giustizialismo-garantismo.

Stretto tra le bizzes di Monti e la proposta indecente di Berlusconi, che è sempre la stessa, il governo farebbe bene a tornare presto con i piedi per terra. La metafisica delle grandi riforme costituzionali non partorirà che inutili mucchi di carta. Meglio sarebbe allora un bagno di realtà. Sono possibili in questo quadro politico sfilacciato solo delle manutenzioni parziali, con il ritocco della legge elettorale, e se va bene, con qualche correttivo al bicameralismo perfetto. Gli altri castellucci di carta, cioè i mirabili progetti che ricamano su magnifici sistemi presidenziali e su splendide forme di governo, non sono che vane esercitazioni scolastiche.

Il governo dia un senso ai suoi giorni, che non saranno molti, soprattutto se gli umori prevalenti nella maggioranza che lo sostiene (si fa per dire) sono quelli esternati da Monti e da Berlusconi. Neppure la leggerezza di chi disquisisce di primarie, di gazebo, di premiership sempre contendibile (anche quando si è già a Palazzo Chigi) contribuisce a far passare bene la notata. Invece di inseguire devianti simboli (abolizione del finanziamento pubblico) e di accarezzare l'impossibile mutamento della forma di Stato, il governo concentri le sue residue energie sul principale problema di questi anni: il contenimento della crisi.

Dinanzi ad una crisi sociale dal volto drammatico, che non accenna in alcun modo a rifuire (caduta dei consumi, aumento della disoccupazione, precarietà giovanile, difficoltà competitiva dell'industria manifatturiera), il governo dovrebbe conciliare alcune misure di breve periodo, indispensabili per impedire lo scoppio di una inevitabile rivolta sociale (mantenimento dei livelli minimi del Welfare, tutela dell'occupazione, sostegno alla domanda e al consumo), con interventi strategici a utilità differita (investimenti per l'innovazione, misure per la modernizzazione tecnologica, politiche per la ricerca).

Il problema vero dei prossimi mesi non si chiama Grillo (da addomesticare con il mimetismo di tagli ai costi della politica) né Monti o Berlusconi. Il grande nodo, quello che deciderà anche le sorti del governo e la sopravvivenza degli attori politici nel loro complesso, è la crisi sociale che non è stata curata, che anzi cammina sorda ed è pronta ad esplodere in una maniera rovinosa.

LEGGE ELETTORALE

Asse tra Pd e montiani per blindare la riforma

Dopo giorni di fibrillazione, la maggioranza al Senato trova l'accordo sul ddl che istituisce il Comitato dei 40 per le riforme costituzionali. Al termine di un vertice con il governo, durato circa due ore e tenutosi nell'aula della commissione Affari costituzionali, si è concordato il ritiro di tutti gli emendamenti dei gruppi che riguardano le competenze del Comitato, compreso quello del Pdl a prima firma Donato Bruno, passato alla cronaca come un «blitz» del Pdl sulle norme della Costituzione che regolano la magistratura. In base all'intesa raggiunta, la Finocchiaro presenterà un proprio emendamento, in quanto relatrice, che consentirà di toccare anche altre parti della Costituzione, ma solo per renderle coerenti con le modifiche adottate per esempio al bicameralismo o alla forma di governo. Concretamente, se si dovesse per ipotesi scegliere il sistema semi-presidenziale si potrebbe intervenire sul titolo della Costituzione che regola la magistratura, per evitare che un

presidente eletto dal popolo continui a nominare parte dei giudici della Corte costituzionale o a presiedere il Csm, come avviene ora.

Intanto si è formato un asse tra Pd e Scelta civica per «mettere in sicurezza» le modifiche al Porcellum, nel caso saltasse il tavolo delle riforme costituzionali. Dopo la presentazione dell'emendamento Bruno, appena scongiurato, il pericolo temuto in casa dei democrats e dalle parti di Sc è infatti che si creino altri «inciampi» sul percorso delle riforme, tali da poter mettere a rischio anche gli aggiustamenti alla vigente legge elettorale. Il testo del ddl per istituire il Comitato parlamentare per le riforme costituzionali, prevede infatti anche modifiche al sistema elettorale. Pd e Scelta civica vorrebbero perciò specificare che il tema della legge elettorale rimanga al Comitato dei 40 solo per la revisione della forma Stato, facendo partire subito un percorso parallelo, in commissione Affari costituzionali, per una legge-ponte di modifica al Porcellum.